

Guglielmo Lozio

L'ITALIA: UN PAESE DAI SISTEMI POLITICI BLOCCATI

Lo storico e filosofo francese Ernest Renan, nel XIX secolo, definiva la nazione come un popolo che ha il "desiderio di vivere insieme", per cui le singole parti si sentono **legate, al di là di tutte le differenze**, da un unico destino.



Ernest Renan
(Treguier, Francia, 1823-Parigi, 1892)

Una nazione si fonda **su valori da tutti riconosciuti e condivisi**. Sono questi che consentono "di vivere insieme" e di far crescere il proprio Paese. In Italia invece, fin dal 1861, l'unità è rimasta prevalentemente istituzionale e burocratica e non è mai riuscita a stabilire le basi minime per la convivenza civile. Sono sempre prevalse **profonde divisioni politiche, ideologiche e culturali**.

*"Sicché – come dice lo storico Massimo L. Salvadori - i regimi liberale monarchico, fascista e repubblicano democratico conobbero tutti nel corso della loro esistenza fratture mai colmate tra forze di governo e forze di opposizione che **si delegittimavano reciprocamente**, seguivano linee contrastanti tali da attivare una perdurante dialettica amico-nemico, avendo quale scopo le une la difesa dello Stato e delle classi dirigenti e le altre la creazione non di normali alternative di governo ma di **alternative di sistema**. La conseguenza fu dare vita a sistemi politici bloccati, basati sul monopolio o oligopolio dei partiti di governo, essendo negato ai partiti di opposizione, considerati alla stregua di un anti-Stato, l'accesso alla guida del Paese".*

Tutto ciò è iniziato con l'unità d'Italia ed è proseguito con il fascismo e con l'Italia repubblicana. Nello stato monarchico liberale si contrapponevano da un lato i liberali, dall'altro tutte formazioni antisistema: cattolici, anarchici, socialisti e nazionalisti; durante il fascismo, fascisti e antifascisti; nell'Italia repubblicana, da una parte la Democrazia Cristiana e i suoi alleati, dall'altra i comunisti. Queste contrapposizioni impedivano ogni alternanza di governo. Di conseguenza, tutti questi regimi sono stati **regimi bloccati**, proprio perché governo e opposizione si consideravano vicendevolmente **nemici dell'Italia**, e non semplicemente degli avversari politici che, riconoscendosi in valori nazionali condivisi, potessero alternarsi al governo. Cosa che, tramite la partecipazione e il coinvolgimento nelle istituzioni di larga parte dei cittadini italiani rappresentati da questi partiti, avrebbe favorito un **allargamento della democrazia e migliori condizioni di vita per tutti**.

L'unificazione come conquista sabauda

Prima del 1861, l'Italia era divisa in diversi staterelli. L'unificazione non è nata da un patto fra i popoli abitanti quegli staterelli chiamati a formare un unico popolo. I Savoia si sono imposti a quei popoli, perciò, fra governati e governanti **è mancata la legittimazione democratica in grado di determinare l'uguaglianza giuridica e politica**.

La monarchia sabauda ha compiuto una vera e propria **conquista** dell'Italia. Basti pensare che Vittorio Emanuele II Re di Sardegna, dopo l'unità non si è fatto chiamare Vittorio Emanuele I Re d'Italia, ma Vittorio Emanuele II re d'Italia. Ciò significa che l'Italia è stata conquistata dal Regno di Sardegna.

e-Storia

Questo non è un aspetto solo formale. Ha significato la sottomissione ai Savoia. Alle sue leggi e alla sua burocrazia. Infatti, gli elementi più importanti che hanno determinato le profonde divisioni all'interno del nuovo Stato, sono stati la manipolazione dei plebisciti di annessione alla nuova Italia, i conflitti con i democratici, con i repubblicani, con i cattolici, con le regioni meridionali* che contestavano la "conquista regia".

Inoltre non bisogna sottovalutare le condizioni di miseria e di sottosviluppo in cui erano mantenute le classi più umili. L'incapacità, per non dire il disinteresse, delle classi dirigenti (non solo politiche) che non hanno coinvolto e dato prospettive a questi ceti anzi, li hanno sfruttati e affamati. Di queste plebi cercarono di farsi carico anarchici, socialisti e sindacalisti riformisti e rivoluzionari, organizzando lotte in netto antagonismo con lo "Stato di classe". Per finire, lo Stato liberale ha avuto contro anche i nazionalisti che erano antiparlamentaristi, puntavano su un'élite di uomini forti, hanno voluto la prima guerra mondiale per costruire uno Stato imperialista. Tutte queste componenti non hanno mai voluto riconoscere quel regime che, a sua volta, li ha sempre considerati non avversari politici, ma **antagonisti e nemici** dello Stato. L'assenza di valori comuni fra forze pur con idee diverse ha impedito ogni alternanza di governo l'allargamento della partecipazione democratica alla vita del Paese.

Per dare un'idea di quanto poco inclusivo fosse questo regime nei confronti delle classi più umili, si consideri che il sistema elettorale prevedeva un bassissimo numero di elettori: Il professor Michele Salvati ci ricorda che nel *"1861 ebbero diritto al voto 420 mila uomini, meno del 2% della popolazione residente, e la partecipazione fu piuttosto bassa, il 56%, sicché il primo parlamento dell'Italia unita venne eletto da circa l'1% degli italiani"*. Sia gli eletti che gli elettori appartenevano alle **classi sociali più elevate**.



Filippo Turati
(Canzo, Como, 1857-Parigi, 1932)

In seguito furono introdotte modifiche, ma il vero cambiamento del sistema elettorale avvenne solo nel 1913, con il **suffragio universale maschile** voluto da Giolitti in accordo con i socialisti riformisti guidati da Filippo Turati e i sindacalisti moderati. E' chiaro che questo sistema elettorale apriva ai ceti popolari, ai cattolici. Era il frutto del decennio giolittiano in cui l'Italia aveva iniziato una fase di espansione industriale, una timida politica riformista che teneva conto dei ceti più umili. Purtroppo la fase giolittiana, si è interrotta con la Grande guerra.**

Ma, per tornare al processo unitario, bisogna ammettere che in Italia non esisteva nessun altro che potesse sostituirsi ai Savoia nel processo di unificazione del Paese. Non esisteva un soggetto rivoluzionario: non c'era una borghesia illuminata e desiderosa di prendere il potere e fondare la nuova nazione. E, in seguito, neppure una classe operaia in grado di fare la rivoluzione. Infatti – come ci ricorda ancora Salvadori - è *"una tendenza tipica della storia italiana"* la presenza di *"rivoluzionari senza rivoluzione"*, rivoluzionari senza il soggetto politico che doveva fare la rivoluzione. Si pensi *"ai giacobini italiani, a Vincenzo Cuoco, ai carbonari, a Pisacane, a Cattaneo, a Mazzini, agli anarchici e ai socialisti"*. E, nell'Italia repubblicana, ai comunisti.

Tuttavia, se è vero che solo i Savoia potevano unificare l'Italia, è altrettanto vero che, nel corso della seconda metà dell'Ottocento fino agli anni Venti del Novecento, poco o nulla fu fatto per colmare le profonde fratture che percorrevano la nazione. Si ripropone ancora l'insipienza della politica

nel trovare **le mediazioni adeguate** a mandare avanti il Paese.

Il biennio rosso

Fra il 1919 e il 1920 esplose il biennio rosso. Caratterizzato da durissime lotte operaie e contadine che ebbero il loro culmine e la loro conclusione con l'occupazione delle fabbriche e delle terre. Il 9 settembre 1920 il Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro (C.G.d.L.), pose all'ordine del giorno l'ipotesi dell'**insurrezione** che avrebbe dovuto portare alla socializzazione dei beni



Palmiro Togliatti
(Genova, 1893- Yalta, URSS, 1964)

di produzione e, quindi al potere del proletariato (il comunismo, *fare come la Russia*, secondo uno slogan allora diffuso). Ma, naturalmente, i socialisti riformisti si dichiararono contrari. Anche *Ordine Nuovo*, l'ala rivoluzionaria del PSI, guidata da Palmiro Togliatti e da Antonio Gramsci non ebbe il coraggio di assumersi l'iniziativa dell'insurrezione. Nel sindacato, invece, i sindacalisti rivoluzionari volevano la socializzazione dei mezzi di produzione, mentre l'ala più moderata chiedeva solo il riconoscimento da parte del padronato del principio del controllo sindacale delle aziende.

Prevalse a maggioranza quest'ultima. Sciolto questo nodo, intervenne il governo - che fino a quel momento aveva lasciato la gestione delle vertenze alle controparti - e fu raggiunto un accordo che stabilì significativi miglioramenti salariali e normativi ma, allo stesso tempo, certificò la netta sconfitta politica dell'ala rivoluzionaria, con lo sgombero delle fabbriche occupate e impegnando il governo ad approntare un disegno di legge sul controllo operaio (disegno di legge che non fu mai approvato).

Il 27 settembre, a occupazione conclusa, l'edizione torinese dell'*Avanti!* pubblicò un editoriale in cui, **ammetteva la sconfitta operaia, e accusava i dirigenti riformisti di esserne i responsabili**, dimenticando il rifiuto dei rivoluzionari di Ordine Nuovo a sostenere l'insurrezione .

Ancora una volta rivoluzionari incapaci di fare la rivoluzione; riformisti e classe dirigente che non seppero avviare una fase di convivenza istituzionale che consentisse, grazie alle lotte, l'inclusione del movimento operaio nel sistema politico e quindi, in prospettiva, l'allargamento della democrazia e l'alternanza di governo. Il sistema rimase bloccato determinando il **crollo definitivo dell'Italia liberale e l'ascesa del fascismo**.

Il regime fascista

E' cosa ovvia dire che durante il regime fascista fu impedita ogni forma di opposizione. Coloro che non si dichiaravano fascisti erano considerati nemici dello Stato, **esclusi da ogni partecipazione alla vita politica e civile, imprigionati e avviati al confino o costretti a fuggire all'estero**. Una situazione peggiore degli antagonisti dell'epoca precedente che almeno avevano il diritto di stare in Parlamento. Anche il regime fascista, bloccato come quello liberale, è **crollato su se stesso**. Il 25 aprile 1943, prima ancora che la Resistenza e gli alleati lo sconfissero definitivamente, il Gran Consiglio, sfiduciando Mussolini, segnò il crollo del fascismo.

L'Italia repubblicana

Per quanto riguarda l'Italia repubblicana e democratica, il Partito Comunista Italiano (PCI), aveva partecipato alla stesura della Costituzione che rappresenta i principi e valori che garantiscono la convivenza politica e civile di una nazione. Nonostante ciò esso era considerato (e per certi versi si considerava) un **partito antisistema** in quanto era contro il capitalismo e in stretti legami con il regime sovietico. Ancora una volta, quindi, una parte significativa del Paese era esclusa dal sistema con la

conseguenza che l'alternanza di governo continuava ad essere negata. Gli ininterrotti cinquant'anni di monopolio-oligopolio della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati – come era accaduto per i precedenti regimi - hanno portato a gravi degenerazioni del sistema fino al **crollò della prima repubblica**.

Trasformismo e consociativismo

Insieme ad una democrazia carente, i sistemi bloccati portano con sé anche degenerazioni. Ne prendiamo in considerazione almeno due: il trasformismo e il consociativismo.

Il **trasformismo** era già comparso, nelle vicende italiane, con il **connubio** Rattazzi-Cavour, l'accordo politico del febbraio 1852 nel Parlamento Subalpino, tra gli schieramenti - entrambi appartenenti al Partito Liberale - del Centrodestra capeggiato da Cavour, e del Centrosinistra di Urbano Rattazzi.

Ma fu con lo Stato liberale che il trasformismo si diffuse fino a diventare (quasi) **fisiologico**. **E non fu mai più superato**. Alle elezioni del 1882, l'accordo fra la Sinistra guidata da Agostino Depretis e la Destra di Marco Minghetti entrambe appartenenti al Partito Liberale, ma la prima aveva vinto le elezioni e doveva essere considerata maggioranza, la seconda opposizione. Così lo descrive Salvati: *"governi dell'intera classe politica legittimata a governare, basati su accordi ad hoc di parlamentari provenienti in origine dai due opposti schieramenti"*. Questa pratica induce al passaggio di singoli o gruppi di parlamentari dall'opposizione alle forze di governo in modo da poter fruire di posizioni, di privilegi e di fette di potere da cui altrimenti rimarrebbero esclusi.



Arend Lijphart
(1936, Apeldoorn, Olanda)

Docente l'Università di
San Diego, USA

Il **consociativismo** - termine introdotto dal professor Arend Lijphart - è un sistema di governo in cui si attua una convergenza tra partiti di maggioranza e partiti di opposizione. In generale, è una prassi politica che consiste nella collaborazione tra partiti diversi per una comune gestione del potere per **controbilanciare i gravi conflitti e le fratture esistenti nella società**. Lijphart sostiene che la nozione di consociativismo in Italia è stata utilizzata per indicare sia l'esperienza dei governi di unità nazionale sia quella del compromesso storico e dei governi di solidarietà nazionale negli anni 1976-79. Erano gli anni del terrorismo e della morte di Aldo Moro (1978) che richiedevano, almeno in quella fase, il superamento delle fratture della società italiana.

Quindi, il consociativismo in sé ha una **connotazione positiva** ma, lo stesso Lijphart sostiene che diventa **negativa quando gli accomodamenti e i compromessi fra le élites di partito conducono a pratiche di spartizione e di lottizzazione del potere**.

Per concludere questo articolo è necessario dire che se in Italia i sistemi politici bloccati si sono mantenuti ancora per tutto il Novecento, non è da considerarsi una questione eminentemente culturale (gli italiani sono fatti così) e, in quanto tale, non risolvibile. In realtà la cultura, anche quella politica, di un Paese cambia se le classi dirigenti (non solo politiche) lavorano per modificarla. La cultura di un popolo non è immodificabile, ma deriva dalle scelte fatte nel corso della storia.

* Sulla "Questione meridionale", vedi Michele Mannarini, "La questione del brigantaggio", e-Storia, n.3, 2011.

** Sui contrasti nel PSI di Turati, vedi Guglielmo Lozio, "I socialisti nell'età giolittiana", e-Storia, n.1, 2012

Bibliografia

Massimo L. Salvadori, *Italia divisa. La coscienza tormentata di una nazione*, Donzelli Editore, 2007

Michele Salvati, *Tre pezzi facili sull'Italia. Democrazia, crisi economica, Berlusconi*, Il Mulino, 2011